

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, acostuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Caratti) Via Manzoni, presso il Teatro Sociale, N. 413 rosso. Il piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 30. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate né si ratificano i manoscritti. Per gli ammici giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 13 Novembre

La nota del ministro degli affari esteri gen. Menabrea, al cav. Nigra, rappresentante dell'Italia a Parigi, messa in rapporto con le parole del *Moniteur*, trasmesseci l'altro dal telegioco, farebbero sperare prossimo il richiamo delle truppe francesi che occupano il territorio pontificio. Quando infatti da un fatto si mostra di confidare nel rispetto alla parola data, e dall'altro si dichiara di volerla adempiere religiosamente, non dovrebbe sorgere dubbio sul buon accordo delle parti. Senonché avviene in queste cose come in molti affari della vita privata, che le migliori intenzioni non bastano a superare le difficoltà nascoste dalle circostanze di fatto: e spesso anche la più sincera buona fede fa dubitare, di sò, quando si trovi in presenza dei fatti. Così potrebbe avvenire che la Francia procrastinasse il richiamo delle sue truppe perché non le sembrasse assicurato l'ordine nello Stato papale. È questo un giudizio di fatto su cui si potrà chiedere ma non pronunciare una sentenza definitiva: e dopo una lunga discussione ciascuno resterà della propria opinione. La Francia potrebbe sostenere quindi per molto tempo che il giorno di eseguire la sua promessa non è venuto ancora: e l'Italia che cosa potrebbe rispondere? Assumere un contegno risoluto ed energico, come accennerebbe appunto la nota del Menabrea ove dice che un prolungato intervento riuscirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento.

L'*Opinione* conferma quello che noi dicemmo sulle difficoltà di riunire la conferenza alla quale questo accomodamento sarebbe affidato. « L'ipotesi che la conferenza non riesca a convocarsi è per ora la più verosimile. » Così dice quel giornale, le cui ispirazioni provengono, a quanto si vuole, direttamente dal ministero degli esteri.

Tempo fa la *Indep. Belge*, parlò per la prima di una nota del Benst ai rappresentanti dell'Austria presso le principali potenze europee, ove, secondo quel giornale, si faceva credere ad un allea za austro-francese negli affari d'Italia, di Germania, e d'Oriente. Noi facemmo notare fin d'allora, « la inverosimilità di questa notizia per quanto riguardava i punti concreti di tale alleanza. Ora il *Dresdner Journal* pubblica un sunto di quella nota, dal quale si ritrae bensì che fra l'Austria e la Francia esiste molta comunanza d'idee nelle dette questioni, ma si è ben lungi dal determinare questo accordo nella forma di un'alleanza, fondata su basi date, e specialmente dal riguardo agli affari della Germania dal punto di vista del trattato di Praga, come era detto nella notizia del foglio di Bruxelles.

LA

NUOVA NOTA MENABREA del 7 novembre

La nuova nota Menabrea mette innanzi il punto di vista in cui si è messo il Governo italiano nella questione romana. Malgrado le ambagi diplomatiche nella forma, il pensiero del Governo italiano vi appare abbastanza chiaramente.

Nella prima parte è risposto alle esigenze

APPENDICE

GL' IMPIEGATI

Opuscolo - romanzo.

Giorno non passa senza che il fattorino della Posta ci rechi qualche letterina stampata, proveniente da questo o quell'altro punto dello Stivale, con cui un caro fratello nell'italianità ci si raccomanda, e raccomanda il parto letterario-scientifico del proprio ingegno, ovvero, per altro modo, attenta alla nostra borsa e mette non di rado a duro cimento la nostra pazienza. Difatti ciascheduno ha da badare ai fatti propri, e non si è quindi in grado di rispondere al primo che capita... e poi, e poi (parlano chiaro) non ci piace gran che essere noi Veneti tenuti da certi tali per minchioni sulla cui bonarietà sia lecito fare i conti... senza l'oste.

Ma l'altro giorno il fattorino ci consegnava una

scheda stampata, che eccitò la nostra curiosità. Aveva il timbro dell'Ufficio postale di Bari, e se diretta al *Dario della Marca orientale*, dobbiamo credere che abbiala l'Autore spedita a tutti i Giornali, magari e minimi, scritti nella bella lingua del sì.

Il degno Autore (della scheda citata) ha nome Giuseppe Panecappa, e deve essere un *Monsieur Travet* posto in disponibilità a cagione delle ormai famose economie cui dicesi di voler ottenere nei vari bilanci dello Stato. Delle quali niente persuaso, il signor Panecappa ha in animo di promuovere dall'Alpi a Lilibeo una specie di crociata contro tutti i Ministri presenti e passati, a difesa dei burocratici di bassa sfera; e sarà predicata in un Opuscolo-romanzo (da pagarsi una lira per esemplare, anche con francobolli) intitolato *Gl' impiegati*.

Il titolo e le promesse contenute nella scheda di associazione ci furono impulso ad annunciare al Pubblico la prossima stampa di tale lavoro che è (dice il signor Panecappa) la prima operetta sbucciata dal suo sterillissimo albero intellettuale.

Sembra che l'Autore del suddetto romanzo burocratico voglia provare la necessità per l'Italia di conservare gli impiegati nel grado attuale, e quindi proteggerli contro la taccia di pagnottismo, di poltro-

Con una certa timidità, pure la nota del Menabrea lo dice; e gioverebbe che, senza vantierie, né spavalderie, tutto il paese raffermasse chiaramente la sua convinzione, monstrandosi nel tempo medesimo pronto ad ogni accomodamento, che faccia sicuro il papato spirituale della sua indipendenza.

È strano che la nota creda ancora ad un sincero accordo della Santa Sede coll'Italia, od almeno lo metta innanzi come cosa che potrebbe essere. Ecco dunque una lezione al Governo del Papa.

Ei fa vedere all'Europa, come questo Governo, sebbene stipendi un esercito di gente raccogliticcia di ogni paese, pure deve supplicare per l'intervento straniero. Dice che farebbe meglio a spendere que' danari per scopi religiosi.

L'Italia, dice il Governo, ha un vivo e profondo sentimento religioso; e noi soggiungeremo che tale sentimento le deve consigliare di abbattere il Principato teocratico. La nota lo dice in un'altra forma, ma conclude infine che papato e principato sono ormai incompatibili.

Pare che conchiuda, che l'Italia conserva al Pontificato spirituale onorata sede e sicura presso alta tomba degli Apostoli; ma che è urgente di farla finita col potere temporale.

È qualcosa d'indeterminato, che lascia supporre nel nostro Governo la disposizione di accomodarsi a taluna di quelle soluzioni, non affatto complete, di cui abbiamo parlato sopra.

Ad ogni modo, per quanto la si giri e rigiri, la questa conclusione si viene sempre, che il Temporale deve cessare di esistere, se si vuole la pace in Italia ed in Europa.

La cosa del resto è chiara. L'Italia, senza tener conto delle agitazioni e rivoluzioni anteriori, ha aperto per l'Europa una serie di agitazioni e rivoluzioni e guerre quasi mai discontinue, che durano da vent'anni a questa parte. L'Italia ha voluto la sua unità ed indipendenza nazionale, e per ottenerla diede e darebbe ancora fuoco all'Europa. La nuova invasione francese a fatto vedere a tutti che questa indipendenza ed unità non le possiede ancora. Quindi ha pace dell'Europa non sarà mai assicurata, finché il Temporale non cessi. Quanto a Napoleone III ed alla sua dinastia, il ritardare lo scioglimento della questione potrebbe costar loro caro. Ora hanno contrarii legitimisti, clericali e repubblicani non solo, ma anche i liberali più moderati, che vogliono andare innanzi non tornare indietro. Se la dinastia napoleonica non fa causa comune coi liberali, è perduta.

P. V.

neria, di nullaggio, per la quale taccia in certi capi ameni era nato il pensiero di diminuirne il numero, con alleviamento delle finanze, scegliendo i meno inetti, e mandando a spasso gli altri. Contro siffatto provvedimento (contrario ai principii di umanità) quel cuore di pasta frolla del signor Panecappa da Bari sta dunque per protestare con un romanzo di nuovo stampo, in cui i tipi dei Gingillini, del Granchio e del Ventola (immortalati da Beppe Giusti) saranno riprodotti ad edificazione de' contemporanei e dei posteri.

E noi crediamo di aver fatto cosa gradita col darne intanto l'annuncio. Difatti riguardo a burocrazia c'è non poco a mutare, a rifare, a rimettere in ordine nella nostra Italia. Ogni anno sorge qualche progetto nuovo sull'argomento; ma poi s'arrangiano circostanze che lo fanno mettere nel dimenticado. Eppure c'è ancora da pensare, perché (anche ritenuto il signor Panecappa un po' dominato da stizza ed umore bisbetico) i guai sono troppi. E anche del Veneto noi potremmo inviare al Panecappa patetici aneddotini burocratici, che varrebbero a rimpiangerne il suo libercolo. Ma, a questi lumi di luna, preferiamo lasciarli la cosa, aspettando da quelli che saprà narrarci, sufficiente detto.

SE L'ITALIA PIANGE

IL TEMPORALE NON RIDERE.

I Temporalisti cominciano a pensare.

La loro vittoria non lascia molto tranquilli.

La guerra all'Italia non si fa, e non si fa nemmeno la restaurazione dei principi sposi.

Ma no, che non restano come prima, che c'è qualcosa di peggio.

Essi sanno che Napoleone III si è sempre

divertito al gioco dell'altalena.

Tutti i gusti sono gusti, e Napoleone ha questo.

Egli crede all'equilibrio mobile, e che per star su gli

giovi muoversi di continuo.

Un colpo al cerchio, ed uno alla botte.

Ora il colpo lo ha

dato, come dice la *France*, alla *Rivoluzione*.

adesso viene quello del *Temporale*.

Napoleone ha fatto un passo verso la *Reazione*, ed ha

disgustato con questo tutto il partito liberale

in Francia.

Ma il 20 novembre si convoca

il Corpo legislativo.

Bisogna avere qualcosa

da far tacere il partito liberale.

Gli si pro

moteranno nuove libertà, e di farla finita colla

questione romana.

In Francia ci sono di quelli che capiscono,

che la campagna recente contro l'Italia (chiama

ciò suo vero nome) è stata contro la

libertà della Francia;

e per questo suon

ranno forte le campane e diranno, se valeva

la pena di disgustare un alleato per so

stenere il vitupero di Roma. Però ecco là il

signor Dreolle, la spada della *Patrie*, il pre

stanome di Rouher, il quale fa appello alle

decisioni dell'Europa, e le domanda non

già una soluzione accidentale che risponda

a viste passeggiere, ma una soluzione com

pleta, destinata a chiudere un'era di agi

tazioni, di torbidi, e di inquietudini per la

pace del Continente come per la società.

Ora che cosa dirà la signora Europa?

I Temporalisti hanno le orecchie lunghe, un po'

bassine si, ma pure lunghe tanto da poter

ascoltare che cosa si dice in tutta Europa.

Non c'è che una voce sola nell'Inghilterra,

in Germania, in Austria, nella Russia.

Dunque si vede che la *questione romana* ri

nasce sempre, mette il mondo in combusione,

e fonte di dissidi, di guerre; e dunque si

dice che, per finirla una volta, bisogna finirla col Temporale.

Questo è l'opinione generale; e tale op

pionie venne rafforzata dagli ultimi avvenimenti.

Si vide che la Convenzione del settembre non vale nulla; che la infrazione della

Francia mediante la legione di Antibio portò

dietro sé la infrazione dell'Italia; che il Temporale non può né vivere, né morire da sè;

che perciò sta all'Europa intera a dargli il

colpo di grazia, se non si vuole conservare

una causa permanente di guerre. L'Inghil-

terra non vede volontieri la Francia a Roma, od in continua minaccia di tornarvi e di fare la guerra all'Italia; l'Austria non ha più alcun interesse di sostenere il Temporale, e lo lasciaire; la Prussia e la Russia non amano di certo il Temporale. E la Francia?

La Francia napoleonica sarà lieta, che l'Europa si prenda l'incarico di seppellire il Temporale, che gli cagiona tanti imbarazzi interni ed esterni.

Napoleone III faceva le viste di sostenere i duchi dell'Italia centrale; ma poi volle per ogni duca aggiungere alla Francia un dipartimento preso all'antico Piemonte, e fu contento. Fece le viste d'impedire la caduta del Borbone di Napoli; ma in casa Bonaparte si doveva far festa il giorno in cui cadeva un altro trono borbonico. Certo si avrebbe amato meglio un Murat a Napoli; ma questo avrebbe voluto dire la guerra coll'Inghilterra e forse con tutta l'Europa, e si lasciò ire. Si richiamò l'ambasciatore da Torino, quando Fanti e Cialdini invasero le Marche e l'Umbria, ma dopo aver loro detto *Frappez fort et vite*.

Ora si ebbe un esempio del *Frappez fort et vite*; ma per l'onore della firma, della bandiera. Però, o Napoleone non è quel furbo che si dice, od a Mentana ha colpito più il Temporale che noi.

Come volete che Napoleone sostenga sinceramente un potere, che cospira co' nemici suoi e della sua dinastia, che fa causa comune coi legittimisti e coi clericali di Francia? Napoleone vuole darsi l'aria di cedere alle decisioni dell'Europa, di avere fatto dei sacrificii alla pace del mondo, di avere obbedito ad una necessità nel tempo medesimo che si opponeva alla rivoluzione, alla Repubblica romana, la quale avrebbe potuto scuotere tutti i troni d'Europa.

Finita, coll'aiuto di questa, la questione del Temporale, Napoleone dovrà pensare alla propria dinastia, ed a preparare il regno del suo successore, e quindi a privarsi a grado a grado della dittatura, facendo rientrare la Francia nell'esercizio delle sue libertà.

È vero che noi ragioniamo così nella supposizione, che Napoleone III sia ancora furbo come altra volta; ma, finché le prove del contrario non si accumulino l'una sull'altra, dobbiamo credere ch'egli farà così. Sé no, dopo la caduta del Temporale vedremo anche quella dell'Impero.

P. V.

MERAVIGLIA DOLOROSA

Noi non ci meravigliamo punto, che da una Corte corrotta, com'è quella del papa, non sia uscita una voce sola a favore dell'Italia, dell'umanità, della religione. Sopra quella Corte pesa una tanta eredità di colpe, di errori, ch'essa non può avere lasciato nulla d'intatto, di non corrutto intorno a sé, ch'essa corrompe piuttosto tutto quello che le si accosta. Altri esempi noi abbiamo nella stessa Roma, che la corruzione genera la corruzione, e ricordandoci la Roma dei Cesari, non abbiamo punto ragione di meravigliarci della Roma dei Cardinali.

Ma ciò che deve sorprendere dolorosamente tutti coloro che ammirano i bei tempi della Cristianità, e le libere voci che sorgevano da essa a predicare la virtù, la giustizia, l'amore, la riforma dei costumi, il ritorno alla dottrina di Cristo, quando i preposti se ne sviavano, ciò che deve far meravigliare tutti, si è che non una sola voce sorga adesso dal Clero cattolico, a dire al papa ed a coloro che lo circondano: Mala via tenete!

Altre volte sorgevano profeti, santi uomini pieni di fede e di coraggio, i quali sentendosi immuni dal comune pervertimento, inalzavano la voce con autorità ed affetto e rimettevano gli svianti sul buon sentiero. Ora non un vescovo, non un prete, di nessuna nazione cattolica, sorge a dire al papa, che il suo mestiere non è quello di re, di birro, di carneficinie, e ch'egli svia i credenti collo scandalo che dà a tutta la Cristianità.

Dobbiamo noi dire, che tutti sono intinti della stessa pece, che tutti sono dominati dall'avarsia, dall'ambizione d'impero e dagli altri vizii che ne sono la conseguenza, e che nessuna anima onesta c'è più nell'alto Clero delle Nazioni cattoliche? È mai possibile che la corruzione romana si sia tanto allargata, che abbia preso tutto il mondo cattolico? È il papa così abbandonato da Dio, che nes-

suna voce amica possa più dirgli, ch'egli scandalizza tutta la Cristianità ed è causa di qualcosa peggio che della caduta del Temporale, sostenendo col ferro e col fuoco la invisibilità di esso dal Papato spirituale, e tuffando nel sangue italiano la sua veste per farla simile alla porpora reale?

Dov'è la dottrina e lo zelo della Chiesa gallicana d'un tempo? Quale è la sapienza e la carità dell'episcopato alemanno? L'Iberia, l'America non hanno più nessuno incorrotto da quella luce tremenda, che invase la Cristianità cominciando dalla sua testa?

Convien dire, che l'assolutismo introdotto nella Chiesa col principato temporale degli ultimi tempi, ed il principio della obbedienza cieca fattovi penetrare dalla setta gesuitica, abbiano soffocato tutti i germi di vita, che c'erano in un'una società tanto fiorente prima che si fosse petrificata nella casta che la domina.

Il Clero italiano ebbe per un momento qualche splendida apparizione in un Gioberti, in un Rosmini ed in qualche altro; ma sebbene se ne gloriassesse sulle prime, lasciò che anche quelli fossero dalla condanna di Roma oppressi. Quella non fu per il Clero italiano un'alba novella; ma il crepuscolo della sera, al quale doveva succedere l'oscura notte. Ma la notte, dicono, porta consiglio: ora che cosa medita adesso il Clero italiano? Crede che la vittoria degli zuavi e dei battaglioni francesi sia una vittoria sua? Ha desso tanta sicurezza di sé, e tanta la coscienza che il principato sia da preferirsi alla concordia ed alla pace, da potersi assidere tranquillo a questo pasto di membra umane che si diede a Mentana? Mentre ficca le avide zanne in que' petti sanguinolenti e tripudia in quel sangue, non si accorge della mano che in caratteri di fuoco scrive sopra la Roma papale le mistiche parole, che significano la sua condanna? Perchè non c'è Daniello a decifrarle, crede forse nella sua ebbrezza, che la sentenza non abbia gli esecutori suoi? E così cieco da non vedere come in quel sangue italiano sparso per il Temporale s'intinsero ormai tante spade e tante penne, che taglieranno e brucieranno dovunque toccheranno? Non comprende che quando il suo Papa-Re vorrà andare nel Tempio del Signore a pregarlo, perché mandi i Francesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, gli Svizzeri, gli Irlandesi e tutti quanti a fare macello d'Italiani, potrà sdrucciolare nel sangue di cui sono lubrifici gli scalini della porta?

Crede che sia in potere di Napoleone, o d'altri che sia, di mantenere gli avanzati di quel Regno, che accumulò già intorno a sé tante rovine? Non vede che invece di cadere con dignità, esso cade tra le esecrazioni di tutte le anime oneste? Non vede quante cose esso trascinerà seco nella sua caduta? Non pare a lui di somigliare, nella propria ostinazione, a quegli ebrei che assistevano alla desolazione di Gerusalemme, e che si confortavano con favole e false profezie?

P. T.

Tra il testo della nota del ministro Menabrea a Nigra, 7 novembre, comunicatoci ieri dal telegioco e quello che troviamo nella Gazzetta ufficiale essendovi qualche divario, la ristampiamo secondo la versione ufficiale.

Firenze 7 novembre 1867

Signor Ministro,

I motivi che indussero il Governo del Re a fare occupare dalle sue truppe alcuni punti del territorio pontificio al momento stesso in cui un corpo di spedizione francese abarcava a Civitavecchia, furono di già svolti nella circolare che io indirizzavo il 30 ottobre ai rappresentanti diplomatici di S. M. all'estero. Non sarà dunque mestieri qui ricordare le ragioni che ci mossero a quel passo. A noi basta che lo scopo propostoci sia stato raggiunto.

Ovunque le regie truppe si presentarono, vennero accolte con riconoscenza dagli abitanti, poiché con esse ritornava l'ordine e la sicurezza per i cittadini, il rispetto e la protezione per le autorità che trovavansi costituite. Ella sa, signor Ministro, che in moltissime località non occupate dalle nostre milizie le popolazioni fecero solenni plebisciti di anessione al Regno d'Italia; ma il Governo del Re che aveva consigliato quelle manifestazioni che la sua influenza non bastò ad impedire, ricosì di accettarne i risultati, fermò nella parola data che la sua determinazione di varcare il confine pontificio non avrebbe condotto ad alcun atto di ostilità.

L'invito fatto alle bande di volontari di ritirarsi dietro le file dell'esercito italiano non fu ascoltato da Garibaldi. Mentre questi tentando di mettere in esecuzione altri divisamenti, volgeva le sue colonne verso Tivoli, le truppe franco-pontificie lo attaccarono e sconfissero presso Mentana. I volontari rie-

trarono allora numerosi nel territorio dello Stato, ove vennero disarmati; e Garibaldi che recatosi a Passo Corese, accennava di voler recarsi per Livorno a Capri, veniva invece trattenuto e custodito al Varignano nel golfo della Spezia. Tale provvedimento ci era dettato dalla necessità di rinfrancare l'autorità della legge e dall'urgenza di allontanare ogni rischio di nuove perturbazioni.

Riabilitata così la pace pubblica, i pericoli che minacciavano lo Stato pontificio sono cessati. Mutate per tal modo le condizioni delle cose, venivano meno i motivi che avevano reso necessario il nostro intervento; eppure dal canto suo il Governo del Regno richiamava entro i confini dello Stato le sue milizie.

Anche il Governo francese coll'circolare del 25 ottobre ha preso un solenne impegno di considerare come adempito il compito suo e di ritirarsi dal territorio pontificio tosto che questo fosse libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita. Siffatte condizioni sonosi ormai avverate. Col ritirarsi dietro le nostre frontiere abbiamo tolto di mezzo qualunque motivo di dilazione; ed ora fidanti nella parola della Francia, aspettiamo che il Governo imperiale faccia cessare a sua volta un intervento che noi giudicammo non necessario, che su per l'Italia un fatto doloroso, e che ove si prolungasse, riussirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento.

Se però il contegno del regio Governo ed i fermi suoi propositi fanno sicura a tutti che i fatti accaduti non potranno più rinnovarsi, dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a concludere che lo scopo della Convenzione del 15 settembre 1864, stipulata nella fiducia di un pronto ravvicinamento fra l'Italia e la S. Sede, andò interamente fallito. Nulla poté infatti sin qui temperare l'atteggiamento ostile assunto dal Governo pontificio contro quello del Re. Roma offre oggi il singolare spettacolo di un Governo che per reggersi stupenda un esercito composto di gente raccolta in ogni paese, sproporzionato affatto alla popolazione ed ai mezzi finanziari dello Stato, e che pur crede di essere costretto a ricorrere ad interventi stranieri. Un sincero accordo coll'Italia toglierebbe invece ogni sospetto di pericolo per la S. Sede, permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti ed assicurando la Penisola contro il rianovarsi di deplorevoli spargimenti di sangue, sarebbe pegno sicuro di quella pace che è ugualmente necessaria al Pontefice ed al Regno Italiano.

Il nostro paese ha, quanto qualsiasi altro, vivo e profondo il sentimento religioso; ma più d'ogni altro sente le difficoltà e gli screzi che nascono dalla unione di un potere il quale, retto da norme immobili, si esercita nelle supreme regioni della fede colla cura diretta di un governo terrestre, soggetto alle influenze delle passioni politiche, e destinato a mutarsi col volgere dei tempi ed a seconda dei progressi della civiltà.

Il suolo che rinchiude la tomba degli Apostoli ed ove serbasi il deposito delle tradizioni della fede cattolica, è la sede più sicura del Pontificato. L'Italia saprà difenderla e circondarla di tutta la venerazione e lo splendore che gli sono dovuti e farne rispettare l'indipendenza e la libertà.

Tale è il più vivo desiderio degli italiani. Ma perchè un siffatto intento possa essere raggiunto, Ella comprende, signor Ministro, che sono indispensabili accomodamenti i quali pongano in accordo gli interessi della S. Sede con quelli del Regno. La causa della religione e quella stessa dell'ordine europeo vi sono egualmente impegnate. Se l'Italia costituita, è destinata ad essere un grande elemento d'ordine e di progresso, è però necessario, onde possa esercitare questa nobile sua missione, che sia tolta dal suo seno la cagione che ora la mantiene in istato di permanente agitazione.

Coll'esporre le considerazioni che io venni sin qui avvolgendo, Ella saprà certamente, signor Ministro, far nascere il convincimento che è di tutta urgenza risolvere senza indugio la questione romana.

Gradisca, ecc.

MENABREA.

I Gesuiti a Gorizia.

(Carteggio particolare del Cittadino).

Vi ho scritto nell'ultima mia che i cittadini presentarono una seconda petizione al consiglio comunale, chiedendo misure più energiche per impedire che ai gesuiti venisse consegnata la chiesa figliale di S. Giovanni.

La petizione fu presentata il 30 ottobre e il 31 il podestà convocava per questo oggetto il consiglio in seduta straordinaria. Letta la petizione il podestà partecipava al consiglio che egli si era recato presso S. E. l'arcivescovo, e a lui aveva esposto con tutta franchezza lo stato delle cose.

La popolazione non aveva in mira dimostrazione alcuna contro la religione, voler rispettare la chiesa e il clero, ma generale essere l'avversione contro i gesuiti non eccettuata veruna classe. Poteva quest'avversione, che finora si conteneva entro i limiti legali, degenerare in dimostrazioni deplorabili. Doversi tener conto dello spirito dei tempi e dei desiderii della popolazione ed egli, il podestà, cui sta a cuore la pubblica tranquillità, pregare l'arcivescovo di prendere in seria considerazione il grave concimento degli animi e di voler quindi togliere la causa.

L'arcivescovo rispondeva, ch'egli non poteva respingere i tre gesuiti, venuti qui per raccogliere l'eredità del defunto Don Bacci, e neppure quelli che qui presero stanza, fuggendo dal regno d'Italia. Avere ad essi assegnato la chiesa di S. Giovanni soltanto per la celebrazione della messa, e mai aver parlato di una formale consegna della chiesa, e me-

no ancora del suo patrimonio, il quale doveva restare nelle mani del parroco. Avé beni disposto di concerto con quest'ultimo, che un padre gesuita doveva assistere i cooperatori nell'insegnamento della dottrina cristiana. Ma facendo calcolo dei desiderii della popolazione, voler rivocare questa disposizione, per cui le cose restorebbero nello stato attuale, limitati i geniti alla celebrazione della messa ed esclusi quindi dalla cura di anime.

Osservava inoltre l'arcivescovo che l'art. XXVIII del Concordato lo autorizzava a stabilire ordini e congregazioni nella sua diocesi, sempre però di concerto coll'imperiale governo, e che avendo intenzione di aprire qui un ospizio di gesuiti, si era rivolto a tale effetto alla luogotenenza, da cui però non ebbe ancora riscontro.

Pregava insomma l'arcivescovo che il podestà influisse sul consiglio comunale, onde questo si adoperi per calmare gli animi e per assicurare i cittadini che egli, l'arcivescovo, farebbe tutto ciò che esige l'interesse della città.

Il consiglio, sentite queste spiegazioni, deliberava a voti unanimi d'inoltrare la petizione alla luogotenenza colla domanda, che per riguardi di pubblica tranquillità il governo non permetta che in questa città sia attivato un ospizio di gesuiti.

La quistione, come vedete, si fa interessante e staremo a vedere come va a finire.

Una strana dichiarazione.

La *Debata* di Vienna pubblica il seguente telegramma:

Roma 8 novembre. « Il gabinetto del Vaticano ha inviato oggi ai membri del corpo diplomatico una dichiarazione destinata a far conoscere che soltanto l'esercito pontificio ha preso parte al combattimento di Mentana contro i garibaldini, e che l'invio delle forze francesi per sostenere i pontifici inferiori di numero, è stato superfluo. La notizia che il comandante delle truppe francesi abbia preso l'amministrazione della città di Roma, è inesatta. Le truppe francesi, al contrario, si preparano a concentrarsi a Civitavecchia. »

Se il governo pontificio ha veramente inviata la dichiarazione di cui si parla in questo dispaccio, chi spera d'ingannare? L'aiuto dato dai francesi ai pontifici è tal fatto che a nessuno può cadere in mente di metter in dubbio. Ci voleva proprio il gabinetto del Vaticano per negare la verità conosciuta.

I francesi quando parlano delle cose d'Italia brillano per tutt'altro che per l'esattezza. È una cosa passata in giudicato. Tuttavia eccone un'altra prova recente. È un brano di una corrispondenza del *Figaro* scritta dal signor Jules Richard:

Sopra i mille settecento o mille ottocento prigionieri Garibaldini che ho veduti defilare in diverse volte, s'era certamente un quarto di Francesi (III) Americani (I) e Tedeschi (I) e un quarto di soldati italiani (II). Il resto è composto di contadini e di suonatori d'arpa (I).

Al sudiciume ed alla miseria quei poveri diavoli che hanno perduto la vita nel combattimento di domenica, si vede che i fanatici di Garibaldi non appartengono alla aristocrazia italiana (III).

Gli ufficiali prigionieri sono in generale bei giovani.

I fucili degli uomini erano di possima qualità. Ho veduto fra le armi rotte molti vecchi fucili trasformati della manifattura di Saint-Etienne; ho anche veduto fucili a pietra inglese, dati dopo il 1830 alla guardia nazionale di Parigi. Degli uomini di guardia nazionale italiani (III) hanno raggiunto Garibaldi negli ultimi giorni. Però in Mentana dovevano trovarsi qualche centinaio di carabine di precisione, poiché i zuavi che ho veduti morti nella montagna, hanno quasi tutti la fronte forata da un piccolissimo buco.

I Garibaldini non avevano tutti la camicia rossa; gli ufficiali soltanto ed i garibaldini di origine straniera la indossavano. I contadini (II) erano quasi tutti vestiti coi loro abiti soliti.

ITALIA

Firenze, Leggiamo nell'*Opinione*:

La nota del *Moniteur*, trasmessaci dal telegioco, ci fa sapere che la Francia si dispone a lasciare lo Stato pontificio, appena vi sia assicurato l'ordine. Da chi dipende ora l'assicurarlo? Dal governo pontificio, che ormai non vi hanno più bande, e degli intendimenti del governo italiano il governo imperiale francese mostra di non avere più il menomo sospetto. D'altronde il governo pontificio ci annuncia nel suo giornale ufficiale, con tanta insistenza, il ristabilimento dell'ordine, nelle città dalle sue truppe ricoperte, che pare non ci sia più pericolo di discordie; per guisa che la cessazione dell'occupazione francese dovrà essere prossima.

Sappiamo che il gen. Lamarmora il quale si preparava a partire, prolungherà la sua dimora a Parigi, in seguito alle intenzioni manifestate dall'imperatore di affrettare il ritiro delle truppe come avverte lo stesso *Moniteur*.

Roma. Scrivono da Roma alla Nazione:

Nel plebiscito di Velletri che fu veramente un'unanimità a favore del governo italiano perfino i preti volsero per l'annessione. Ciò fa sì che quasi tutta quella popolazione si trova compromessa ed esposta alle vendette della reazione governativa. I francesi

buttarono là qualche parola che potessero lenire l'exasperazione clericale consigliando il nostro governo a dimenticare tutto ed alzare la mano come si usa in simili circostanze da tutti i governi civili. S'interesò però a ripetere un bel no categorico dal papà e dall'Antonelli. Ora è qui giunto per l'istesso scopo il suffraganeo di Velletri, e sembra che la sua missione non avrà risultato per i secolari compromessi, ma strapperà qualche cosa a favore del clero che si è pronunciato. La ragione forte che ha fatto valere a loro favore il suffraganeo è quella dello scandalo che si desterebbe in tutti al vedere che perfino i preti in quella provincia erano ostili al governo: perciò riguardo ad essi la cosa sarà passata in silenzio.

— Da un carteggio romano del Corriere delle Marche vogliamo il seguente poscritto:

Il vien confermata la notizia della perdita della bandiera francese del reggimento 29.o nel combattimento di Mentana. Essa sarebbe stata consegnata dai volontari che la recarono secca nella loro ritirata, alle truppe nazionali a Corese. Il governo del re con un atto di generosa delicatezza, che sarà forse sprecato coll'insensibilità di Napoleone III, ha fatto restituire con gran segreto il perduto drappo al generale Dumont che l'ha riconsegnato al suo reggimento. Un colonnello italiano venne a tale scopo nei passati giorni a Roma con treno straordinario ad alta notte, e si recò colla massima circospezione dal Dumont, quindi riportò immediatamente. In quell'ora tarda, nel silenzio della notte, l'Italia compieva un atto di generosità e copriva un episodio che avrebbe potuto eccitare rammarichi e suscettività d'onore nella nazione sorella. Gli ufficiali del 29.o sarebbero stati assai commossi per questa nobile azione e per la delicata maniera con cui fu eseguita.

— Molti dei prigionieri fatti a Mentana dalle armi alleate vennero trasportati in Civitavecchia e collocati nella nuova caserma, edificio che l'Unità Cattolica avverte doversi alla munificenza del santo padre Pio IX!

La polizia pontificia scoprì nei giorni passati vari depositi di fucili, di pistole, di daghe e di lance che dovevano servire ad armare il popolo nella rivoluzione del 22 ottobre. Un giorno si sveleranno gli infami misteri per cui il popolo venne privato di queste armi.

ESTERO

Francia. Leggiamo nell'*Indep. Belge*: Il generale Lamarmora prolunga il suo soggiorno in Francia. Il viaggio di quest'uomo di Stato non è esclusivamente politico, e si collega ad alcuni negoziati finanziari, e specialmente alle risorse che l'Italia può ritrovare in Francia o alle spese che dovrà aggiungere pel traforo del Genesio,

— La Presse conosce a quest'ora come sarà concepito il discorso d'apertura del Corpo Legislativo.

« Stando a nostre informazioni, essa dice, entrebbe nei piani del Governo di tenersi, in quanto agli affari esteri, in un'assoluta riserva, salvo su ciò che concerne gli affari di Roma, il loro stato attuale e i progetti che si collegano alla soluzione degli stessi. Una parte larghissima sarebbe data nel discorso imperiale alla politica interna. L'imperatore ripiglierebbe, sviluppandolo, il programma del 19 gennaio, il che avrebbe per risultato di porre le leggi, dette liberali, al primo posto dei lavori della Camera.

« Esaminando finalmente senza reticenze la situazione finanziaria e commerciale della Francia, l'arenamento dell'industria e le minacce d'un rigoroso inverno, l'imperatore cercherebbe in un prestito destinato ad opere pacifiche, la soluzione di queste gravi preoccupazioni, una novella attività a darsi ai lavori, un valido appoggio all'industria e un salutare eccitamento alla fiducia pubblica, scoraggiata dai recenti disastri.

« Tale sarebbe il concetto del discorso imperiale. »

Inghilterra. Nei circoli politici di Londra si crede per fermo che la Francia è decisa a non ritirare le sue truppe da Civitavecchia prima della definitiva soluzione della questione romana.

— Assicurasi, dice la *Liberté*, che i due figli di Garibaldi siansi recati in Inghilterra per noleggiarvi un bastimento americano, che andrebbe a Livorno a imbarcarvi il loro padre con tutta la famiglia. Questo imbarco, convenuto col governo di Firenze, dovrebbe essere effettuato prima che si aduni il Parlamento italiano.

Russia. A Pietroburgo si biasima vivamente l'attuale politica del gabinetto francese in Italia. La *Corrispondenza russa*, che riferisce fedelmente le opinioni dei circoli politici di quella capitale, dimostra diffusamente quanto sia impopolare e pericolosa la tattica seguita da Napoleone. « Finora, dice la *Corrispondenza*, la Francia non poteva far assegnamento che sopra un solo alleato, cioè sull'Italia rigenerata mercé il suo aiuto. Ma, occupando di nuovo Roma, la Francia fa dell'Italia il suo più mortale nemico. Noi stimiamo e onoriamo la Confessione cattolica e i suoi seguaci, ma il successore di chi disse: *Il mio regno non è di questo mondo*, può far senza del potere temporale, della pompa esterna. E limitandosi al suo potere spirituale, guadagnerà in autorità e grandezza. I nostri uomini politici, non molto favorevoli alla Francia, si stropicciano le mani, perché l'invecchiato liberale del 2 dicembre, rioccupando Roma, non poteva commettere errore più grave. »

— La *Gazzetta di Mosca*, in concerto col *Journal de Saint Petersburg*, continua la sua campagna

in favore della causa italiana. Lo pari tempo il governo russo, secondo i medesimi fogli, arna colla massima operosità le coste e i porti del Baltico e della Finlandia. Le fortezze di Cronstadt, di Riga e di Sweaborg furono munite, in questi giorni d'una formidabile artiglieria e abbondantemente approvvigionate.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 281.

Presidenza DEL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO

di Udine

A v v i o

Gli alunni delle Scuole secondarie classiche, che per un legittimo motivo non avessero potuto presentarsi agli esami di ammissione, di promozione o riparazione in tempo utile, saranno ammessi a tali esami nel giorno 21 del corrente mese e successivi, come verrà fissato dalla Direzione del R. Liceo-Ginnasio nel modo che troverà compatibile colla regolarità dell'iniziato insegnamento.

Udine, addì 14 novembre 1867.

Il Presidente
Dott. NICOLÒ FABRIUS.

All'attenzione del Municipio raccomandiamo l'abuso che impunemente si continua presso parecchie botteghe di tappezzieri, di battere la lana sul pubblico marciapiedi, impedendo il passaggio dei pedoni e sollevando un polverio tutt'altro che aggradevole ai polmoni dei cittadini. Alle guardie municipali tocca il provvedere acciocchè simili sconci sieno tollati.

Teatro Minerva. Jeri sera la drammatica compagnia dell'Emilia iniziava il corso delle sue recite col dramma di Giacometti *La colpa vendica la colpa*. Il teatro presentava l'aspetto d'un deserto, e la temperatura, per conseguenza, era discesa ad un grado molto basso. Il principio, come si vede, non fu molto incoraggiante per gli artisti diretti dal signor Ajudi; ma è a sperarsi che col procedere della stagione la sorte non sarà loro tanto contraria, tanto più che la compagnia conta qualche buon elemento, specialmente la signora Elisa Galassi allieva della Ristori, che jeri a sera sostenne con plauso la parte della protagonista.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 13 novembre.

(K) Non ho bisogno di farvi notare tutta l'importanza della nota del Menabrea spedita al nostro ambasciatore a Parigi sotto la data del 7 corrente.

È un documento del più alto significato.

I francesi ed il Papa vi hanno egualmente ciò che loro compete. Pei primi c'è un invito formale a partire; pei secondi c'è la esplicita dichiarazione che « se l'Italia è destinata ad essere un grande elemento d'ordine e di progresso, è necessario, perché essa possa esercitare la sua nobile missione, che si tolga dal suo seno una causa che la tiene ora in uno stato di permanente agitazione. »

Come vedete si comincia a parlare fuori dei denti ed a dire la propria ragione.

Del resto la situazione esige un linguaggio chiaro e preciso: è necessario che si tolga di mezzo ogni equivoco, per impedire che sorgano nuove complicazioni.

Si dice che i francesi vogliono restare a Civitavecchia per tenere in rispetto l'Italia in caso d'una guerra franco-prussiana. Ebbene; la nota del Menabrea è, per così dire, una sommazione al Governo francese di mettere in chiaro questo punto dubbio e che lascia luogo a sospetti.

D'altra parte si crede che una Conferenza abbia a riunirsi per definire la questione romana. L'invito alle varie potenze è anche spedito. S'intende peraltro che questo Congresso si convocherà solo nel caso che i francesi tornassero a casa loro, facendo ammenda onorevole per la lesione del non-intervento che furono i primi a proclamare e che ora hanno violato.

Poniamo che questa Conferenza si unisca. Il Governo italiano ha pertanto agito assai saviamente, facendo in anticipazione conoscere in qual modo egli consideri la questione che dovrebbe esser discussa in quella assemblea diplomatica.

Ora le Potenze sanno che non c'è un **non-possumus** solo. Il suo **non-possumus** lo ha pronunciato anche l'Italia.

Ho letto in qualche giornale e segnatamente nell'*Italia* che il governo è deciso, appena riaperto il Parlamento, di proporre un imprestito, che dica di 400, chi di 250 milioni. Senza avere la pretendente di conoscere quello che pensa il governo, credo però che la notizia sia affatto inesatta; perché il buon avviamento preso dalla vendita dei beni ecclesiastici, dà luogo a sperare che non sarà tanto presto necessario di ricorrere a nuovi imprestiti.

Tali fandonie sparse evidentemente ad arte, non giovano ad altro che ad accrescere il discredito in cui i nostri fondi pubblici pur troppo già sono caduti.

È partito per Vienna il conte di Barral, già ministro d'Italia presso la Corte austriaca. Egli va a presentare le lettere che pongono fine alla sua missione, e quindi va a Bruxelles, dove è stato destinato

a capo della legazione italiana. Finchè il generale Cialdini non vada a Vienna, torrà le veci di incaricato di affari il Blanc, consigliere di legazione. Il Barral lascia le nostre relazioni con l'Austria in ottimo stato, e l'imperatore Francesco Giuseppe si è espresso a suo riguardo nei termini più benevoli. Colgo poi questa occasione per aggiungere, che anche a Parigi il linguaggio ussto non ha guari del barone di Beust verso il nostro Governo e le cose nostre è stato sempre informato dai sensi della più lusinghiera benevolenza. Anche dopo i fusi incidenti degli ultimi mesi, la posizione dell'Italia all'estero è buona.

Sento a dire che all'apertura del Parlamento avverebbe un mutamento ministeriale, in forza del quale Menabrea cederrebbe la presidenza, passando alla marina; Mari si ritirerebbe, come pure Guatelli, e il Visconti-Venosta accetterebbe forse il portafoglio degli esteri. Riportandomi alla mia lettera di ieri, vi ripeto che queste voci sono per lo meno assai premature.

Mi si dice che l'on. Cordova non avrebbe rifiutato di far parte della presente amministrazione qualora gli fosse assegnato il portafoglio delle finanze; ma l'on. Digny ha nettamente dichiarato che non intendeva per ora agravarsi del difficile compito. — Il segretario generale del ministero delle finanze, signor Perrazzi, ha dato le sue dimissioni.

Da Venezia mi scrivono che il favore con cui in sulle prime venne accolto colà il comm. Rattazzi, venne ben presto a cessare, appena le illusioni furono dissipate dalla luce della realtà. Anzi, a poco a poco quel favore si andò convertendo in aperto risentimento, e questo risentimento ebbe negli ultimi giorni delle manifestazioni assai evidenti, all'ultima delle quali, che ebbe luogo al caffè Florian, deve attribuirsi la precipitosa partenza da Venezia dell'ex-ministro.

Alcuni giornali vanno spargendo la notizia che Garibaldi al Varignano soffre ogni sorta di rigori, che è tenuto nell'isolamento il più completo, che nemmeno ai suoi figli è concesso di andar a vedere, ecc. Tenete per fermo che sono tutte inventazioni e non tutto diffuse con un fine innocente.

Non è ancora tanto positivo, come si affermava, il richiamo di Malaret a Firenze. Parrebbe invece che fosse subordinato ad ulteriori eventualità.

— La Presse di Parigi annuncia che Garibaldi ed i suoi luogotenenti partiranno per l'America. Questa notizia ieri diceva uscita dal palazzo Riccardi. Così le *Riforme*.

— Ci scrivono da Roma:

La Corte del Vaticano non ha ancora risposto affermativamente sulla proposizione, fattale dalla Francia, di riunire un Congresso. Il pensiero di trovarsi in una conferenza accanto ai plenipotenziari italiani repugna agli uomini di Stato di Roma.

Sono state sequestrate alcune casse di armi giunte in ritardo pel comitato d'azione.

— Si scrive da Roma che Antonelli è lietissimo del secondo intervento francese e che saprà ben usufruirlo. Le due frasi assai significative che si usano dal cardinale: non mi credevo di esser si forte a Parigi, e tengo il lupo per le orecchie, possono riassumere in poche parole la contentezza del Vaticano, e l'errore madornale commesso da Napoleone III con questa malaugurata spedizione.

— Ci scrivono da Parigi, dice la *Gazz. di Firenze*, che il ritiro delle truppe francesi da Roma seguirà assai presto e probabilmente prima anco dell'apertura del Corpo legislativo che deve aver luogo il 18.

— La *Gazzetta del Popolo* di Firenze pubblica una lettera del colonnello Galateri, presidente dei veterani, nella quale propone che sia creato un corpo di franchi tiratori delle Alpi, per difendere in caso di guerra le frontiere.

— Si assicura, dice l'*Italia*, che un gran numero di famiglie dello Stato pontificio emigrano per sfuggire alle persecuzioni delle quali sono oggetto.

— La stessa *Italia* dice: Risulta dalle informazioni che ci arrivano da Parigi, che la riunione della Conferenza è ben lontana dall'essere assicurata, checcchè ne possano dire i disaccordi telegrafici. Sinora la sola Spagna ha risposto favorevolmente.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Venezia*:

La missione del generale Lamarmora tocca il suo fine, e assicurarsi in alto luogo aver già ottenuto dall'imperatore dei Francesi da rendere effettivo inutile un Congresso per la sistemazione della questione romana. Tutto è stato risolto in senso favorevole ai diritti ed alle giuste aspirazioni dell'Italia. Bensi la città di Roma sarà dichiarata libera e indipendente da qualsiasi preponderanza, e tale rimarrà sino alla morte dell'attuale Pontefice, dopo il quale evento, la popolazione verrà chiamata a pronunciarsi sul proprio destino.

Il Governo è in attenzione di tali novelle per parte del generale Lamarmora, da potere in tutta confidenza convocare il Parlamento colla certezza di avere l'appoggio d'una forte maggioranza. A dir vero io non divido tanta fiducia. Ma ad ogni modo, ho voluto registrare quale sia l'animo del Governo.

Il Decreto per la riapertura delle Camere, dipende adunque dalle ultime notizie che attendonsi dal Lamarmora, oppure dal suo ritorno.

Se l'una o l'altra di queste eventualità avranno luogo prima del 17 corrente (e la cosa è di tutta probabilità) aspettatevi, contro quanto dicono molti giornali e quanto io stesso vi abbia a dire ultimamente, che il Parlamento si riapre una diecina di giorni dopo, cioè verso il 26 corr.

— Sembra confermarsi che la legazione di Vienna sia riservata per il generale Cialdini, il quale vi si

recherà solo quando il suo concorso militare non sarà più necessario al paese. Il conte Di Barral, che occupava quel posto importante passa a Bruxelles, dove surrogherà il marchese Doris, che va nella stessa qualità a Rio Janeiro.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEPHAN

Firenze, 14 novembre

Parigi, 13. Malaret parte stasera per Firenze.

Il Bollettino del *Moniteur du soir* reca: Se il Governo italiano persevera, come abbiamo fiducia, nella via su cui è incamminato, le relazioni dei due paesi contingono a rassodarsi e a maggiormente svilupparsi.

La Patrie dice che il dispaccio francese che contiene l'invito alla Conferenza non formula alcuna proposta di soluzione ma accentua soltanto che la situazione dell'Italia necessita di prevenire alte evenienze che possono turbare la pace d'Europa.

I giornali parlano di parecchi arresti e di perquisizioni eseguite e della scoperta di una società segreta.

Berlino, 13. La *Gazzetta del Nord* afferma che la Francia proponga nella questione dello Schleswig del Nord un compromesso secondo cui la Danimarca in cambio delle garanzie richieste dalla Prussia e della parte proporzionata di debito pubblico che dovrebbe assumere riceverebbe le isole d'Alsen e di Sundewit eccettuate le fortezze di Doppel e di Sonderburg.

Secondo la *Corrispondenza provinciale*, il nuovo trattato doganale entrerà in vigore il primo gennaio. Relativamente alla questione italiana, la *Corrispondenza* dice che è necessario un accordo preventivo delle potenze interessate sulle basi dell'accomodamento da proporre.

Commercio e Industria Serica.

Udine. — Sul nostro mercato non si conoscono avvenute serie contrattazioni, causa l'inconciliabile elevatazza delle pretese dei detentori. All'incontro a Milano e Lione gli affari in questi ultimi giorni furono discretamente correnti — adattandosi i produttori a quelle equa concessioni di prezzo volute dalla strettezza del consumo.

Milano. — Il movimento del nostro mercato serico fu attivo, essendosi trattata ogni qualità di seta sia lavorate che gregge ed anche asiatiche. Trovarono facile collocazione buone gregge Lombarde, Tirolese e Venete nei titoli 9/11-10/12, 11/13 da lire 90 a 95 al kilo, peso talabotato oppure col 2 p. 0/0. Anche le trame b. c. 22

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 882. p. 4.
Municipio di Feletto-Umberto.

Il 27 Novembre cdr. sono aperti concorsi ai posti di Segretario Comunale dell'onorario di annua lire 800, e di maestro della scuola maschile di Feletto dell'onorario di lire 302,47. Il Segretario dovrà dimostrare al Feletto e disimpegnare non soltanto sul dovere ordinari della sua carica, ma anche gli eventuali lavori straordinari senza avere per ciò titolo di compenso.

Comitato del Consiglio Comunale tanto da nomina ai suddetti posti dopo chiuso il concorso, quanto le conferma agli uffici medesimi degli anni successivi, fino all'anno Feletto-Umberto il novembre 1867.

Il Sindaco

P. R. FERUGLIO

Per gli altri seguenti articoli si veda la legge n. 1092 VIII-RC.

REGNO D'ITALIA

IN UDINE

Avviso d'Asta.

Il giorno 20 Decembre p.v. si svolgerà il concorso obbligatorio di un Cedotto deserto all'esperimento d'asta per la vendita dei beni delorini nel precedente Avviso 8 ottobre 1867.

N. 3838 e che vengono indicati qui sotto, si rende noto che, a termini dell'articolo 12 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, e dell'articolo 100 del Regolamento 22 agosto 1867 N. 3852, si procederà ad un secondo Cedotto mediante schede segrete, che seguirà nel giorno 29 novembre 1867, ore 10 ant. nel luogo di residenza della Commissione Provinciale di Vigilanza per la vendita dei Beni Ecclesiastici situato in Udine nella Parrocchia del Duomo in Contrada di S. Maria Maddalena.

Per norma degli aspiranti si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo separatamente per ciascun lotto.

2. Chi concorre all'asta, rimetterà al Pretore degli incanti la sua offerta in piego suggerito, in cui sarà indicato il nome e cognome dell'offerente, col di lui domicilio, ed in modo cui aspira, offerto fin più estrema minor del prezzo estimativo del lotto. Alla scheda dovrà essere tinto il termine del Deposito verificato in una pubblica Cassa del decimo del valore estimativo a cauzione dell'offerta. Tale Deposito potrà esser fatto in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli emessi ai sensi dell'articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure appartenenti al valor nominale.

3. Le offerte mancantili in tutto od in parte dei requisiti indicati nel precedente articolo, non saranno accettate.

4. Verranno ammesse le offerte anche per prezzo. Le procure dovranno essere sentite e speciali, e si uniranno alla scheda sigillata.

5. Se le offerte venissero fatte a nome di più persone, queste s'intenderanno obbligate solidariamente.

6. L'offerente per persona da dichiarare, dovrà contenersi nel modo stabilito dagli art. 97 e 98 del Reg. sudetto.

7. L'adjudicazione seguirà a favore di chi avrà fatto la migliore offerta. In caso di offerte eguali gli offerenti saranno invitati alla gara: se essi vi si rifiuteranno sarà preferita quella offerta che sarà estinta a sorte.

8. Se vi fosse una sola offerta a scheda segreta, sarà ipogeo egualmente è aggiudicazione, sempreché l'offerta sia di somma almeno eguale al prezzo stabilito nel precedente Avviso.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva, non ammettendosi successivi aumenti sul prezzo di deliberata. Sarà però condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale, a termini di Legge.

10. In conto delle spese d'asta, delle tasse di trasferimento immobiliare e di quelle per l'iscrizione dell'ipoteca a favore dello Stato, nonché di tutte le altre spese agenti e conseguenti alla deliberata, l'aggiudicatore dovrà depositare entro 10 giorni dalla seguita delibera nella Cassa di Risparmio in Udine l importo corrispondente al 6 per cento del prezzo deliberato, salvo la successiva liquidazione e regolarizzazione.

11. La vendita di ciascun lotto s'intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi cedoluti normali. Il Capitato, le Tabelle di vendita, ed i Relativi Documenti saranno conservati presso l'Ufficio di Registratura di questa R. Intendenza.

Elenco dei Lotti dei quali seguirà l'Incanto

Lotto 1. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Arati, vit. in mappa al n. 838 pert. 5,96, colla rendita l. 17,63

Prezzo d'incanto l. 17,63 — it. 758,44

Deposito cauzionale d'asta l. 75,65

Lotto 2. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Arati, vit. in mappa al n. 1935 di pert. 14,12, rend. l. 33,02

Prezzo d'incanto l. 14,12 — it. 425,70

Deposito cauzionale d'asta l. 42,57

Lotto 3. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Terreno rurale pascolivo in mappa al n. 2953 di pert. — 84, rend. l. 0,87

Prezzo d'incanto l. 0,87 — it. 21,60

Deposito cauzionale d'asta l. 21,60

Questo fondo è aggravato dall'ancio- cione di ditta l. 43, in favore del Co-

mune di S. Vito

UDINE, 15 novembre 1867.

Per il Consigliere Intendente

DARIO.

p. 3.

Il Municipio
di Chiusa Forte

Apri a tutto il 20 Decembre p.v. di concerto coi limitrofi Comuni di Raccolana e Dogna il concorso alla nuova condotta medico-chirurgica ostetrica so- ciale per tre Comuni delle seguenti con- dizioni.

L'onorario complessivo da contribuirsi al Medico appena ad art. l. 4358,02 da pagarsi in rate trimestrali posticipate.

La popolazione dei tre Comuni am- monta a 4600 abitanti, dei quali circa una metà richiedono assistenza gratuita. I Comuni sono suddivisi in varie borgate, e le più distante dal punto centrale e luogo di domicilio del medico fissato in Chiusa, sono di circa 8 miglia geografi- che.

Le strade in parco carreggibili, le altre praticabili.

Gli aspiranti corredaranno la loro Istanza coi documenti prescritti dalla legge.

Resta ostensibile in questo Ufficio lo Stadio concernente le condizioni tutte di queste medica condotta.

La nomina è di spettanza dei tre Con- gli Comunali interessati.

Il 10 Novembre 1867.

Il ff. di Sindaco
RIZZI ANTONIO.

Gli Assessori

Antonio Ruzzo Samocini Andrea.

N. 804. p. 3.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Tolmezzo

Il Municipio di Sutrio

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto 29 Novembre 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'appalto stipendio di lire 650,00.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti recapiti:

1. Fede di nascita

2. Certificato medico di sana e robu- sta costituzione.

3. Dichiarazione d'esser suddito del Regno.

4. Patente d'idoneità per sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La domanda spetta al Consiglio Comu-

nale.

Pal Municipio di Sutrio

il 2 Novembre 1867.

Il Sindaco

EG. del MORO.

La Giunta

G. B. Monti

Candido Straulino

N. 41061. p. 3.

AVVISO.

Inerendo all'Appellatorio Decreto 29 ottobre p.p. N. 25705, si dichiara aperto il concorso al posto di un'Avvocato so- prannumerario presso la Pretura in Avia- no. Tutti quelli che credessero di aver titoli per aspirarvi, dovranno insinuare le

documentate loro istanze a questo Tri- bunale entro quattro settimane decorri- bili dalla ultima inserzione del presente nel Giornale di Udine, con la solita dichiarazione sulli vincoli di parentele con gli impiegati ed Avvocati addetti alla detta Pretura.

Si pubblicherà per tre volte nel Gior- nale di Udine.

Dal R. Tribunale Provinciale

UDINE, 8 novembre 1867.

Il Reggente
firm. CARGARO.

sott. G. Vidoni.

ATTI GIUDIZIARI

N. 8057. p. 3.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avverranno possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'a- primere del concorso sopra tutte le so- stanze mobili ovunque poste, e sulle im- mobili situate in questo Regno di ragio- ne di Fabro Domenico di S. Vito di Paganica.

Perciò viene col presente avvertito, chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Domenico Fabro ad insinuarla sino al giorno 15 Dicembre v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. Dr. Eugenio Di Biagi (deputato curatore nella Massa Concordiale), dimostrandone non solo la sussistenza della sua pretensione, ma espandendo il diritto in forza di cui egli intende di essersi graduato nell'una o nell'altra Classe; e più tanto sicuramente, quanto che in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno se- za eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la mede- sima venisse esaurita dagli insinuatisi Creditori, ancorché loro complessissimo un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 29 Dicembre 1867 alle ore 9 antimerid. dinanzi questa Pre- tura per passare alla elezione di un Am- ministratore stabile, o conferma dell'in- terimamente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per con- senzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparando alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura, a tutto pericolo dei cre- ditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla R. Pretura in S. Daniele

S. Daniele 6 Settembre 1867

Per il Pretore in permesso

A. DONATI

C. Locatelli Al.

N. 9065. p. 4.

EDITTO.

Si rende noto che ad Istanza di Pietro su Hilario Cardusio di qui Contro Giovanni su Francesco Stroili di Cavazzo debitore eseguito a creditori iscritti avrà luogo nella Camera l.a. nel giorno 4 Di- cembre v.o alle ore 10 antim. il quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realtà descritte e sotto le altre condizioni espresse nel pre- cedente Editto 28 Marzo 1867 N. 3364, inserito nel Giornale di Udine del 26, 27 e 28 Aprile p.d., ai numeri 98, 99, 100.

Si pubblicherà all'Albo Pretorio, nella Piazza di Cavazzo e per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 9 Settembre 1867.

Il Reggente

RIZZOLI.

N. 8788. p. 4.

EDITTO

Si fa noto che in seguito a requisito 27 Agosto p.p. N. 8499 del r. Tri-

bunale Prov. di Udine a. ad istanza 8 Luglio a. c. n. 6830, della ditta par- cantile A. Heiman di Udine contro l'avv. Dr. Brodmann qual curatore dell'predi già giacente di Leonardo su Pantaleon Werl, o Wuerli debitore, e creditori iscritti Kraigher e Braida, sarà tenuto nella Camera

1. di questa Residenza Pretoriale, nel di 3 Dicembre v. alle ore 10 ant. il quarto esperimento d'asta per la vendita delle realtà a sotto le condizioni seguenti.

2. Ogni coltore dovrà depositare il decimo del prezzo di stima di ciascun lotto da sussentarsi in garanzia dello spe- se contemplate dal S. 438 Giud. Reg.

3. La ditta esecutante potrà concorre- re all'asta sotto obbligo del deposito di garanzia.

4. Il deliberatario dovrà depositare, entro ventiquattr'ore dalla delibera in Cassa forte del Trib. Pruv. di Udine il prezzo di delibera, imputandovi il già fatto de- posito di garanzia.

5. La ditta esecutante, nel caso si rendesse deliberataria, sarà tenuta a de- positare il prezzo di delibera entro otto giorni dal passaggio in giudicato della graduatoria, autorizzata anche di legiti- mare con regolari quitazioni i pagamenti fatti ai creditori graduati nel processo d'ordine.

6. Allora soltanto che il deliberatario avrà adempiuti alle premesse condizioni, potrà conseguire l'aggiudicazione in pro- prietà dei fondi deliberati, ed in man- canza di tale adempimento, i fondi sa- ranno venduti a tutto di lui rischio, pe- ripoli e spese.

7. La vendita viene fatta senza re- sponsabilità alcuna della parte dell'es- cutante.

8. Il deliberatario assume il carico delle imposte ordinarie e straordinarie della rata decorrente all'epoca della delibera, e dovrà pagare le antecedenti eventualmente insolubili, autorizzato ad im- putare il pagamento giustificato di queste nel prezzo di delibera.

Si affissa nell'Albo Pretorio, nella Piaz- za di Saligo e s'inscriva per tre volte nel Giornale di Udine.

dello stesso per lotto al miglior offerto a qualsiasi prezzo anche inferiore a quello di stima.

2. Ogni coltore dovrà depositare il decimo del prezzo di stima di ciascun lotto da sussentarsi in garanzia delle spe- se contemplate dal S. 438 Giud. Reg.